



RECENSIONI
ANNO VII
2017 | domenica 10 dicembre

Regia
Monica
Guerritore

MARITI E MOGLI
con Monica
Guerritore
e Francesca
Reggiani

Attenzioni



di MARIA FRANCESCA
STANCAIANO

A l Quirino Vittorio Gassman è in scena (fino al 17 dicembre) *Mariti e mogli*, uno spettacolo tratto dalla commedia omonima di Woody Allen per la regia di Monica Guerritore. Piove. Una sala da ballo dove ripararsi si tramuta in una sala d'attesa. L'attesa del sereno, di qualcosa che cambi. È l'attesa di otto personaggi legati dall'insoddisfazione di un troppo che non è mai abbastanza, di una fame costante. Storie di amanti, mariti, mogli, attenzioni. Da parte di chi quest'ultime? Non è dato saperlo ma poco importa: l'importante è avere un po' di pepe nelle proprie vite, quel bicchiere di vino in più che aiuti ad essere più disinvolti e che dia un calcio al passato per lasciare spazio ad un presente accattivante, ammaliante; il tutto in poche ore bulimiche di fatti che devono essere compiuti per forza. Leitmotiv la crisi coniugale, tema molto caro al regista americano. Una scenografia hopperiana – firmata da Giovanni Licheri e Alida Cappellini – evidenzia le battute forzatamente ironiche di cui è intriso l'intero spettacolo. La performance intervallata da "danze macabre" al contrario, con le preziose musiche

di Luis Armstrong ed Etta James, vede i personaggi muoversi come manichini di pubblicità americane anni Cinquanta: sorridenti mentre il microcosmo di ciascuno di loro, battuta dopo battuta, crolla. Una raggiane Francesca Reggiani supporta adeguatamente un'inedita Monica Guerritore in una veste nuova per il pubblico, abituato per lo più a vederla ricoprire ruoli tragici e drammatici, come in *Spettri* o ne *Il giardino dei ciliegi*, giusto per citare qualche spettacolo del suo passato. Qui la regista e attrice riesce ad essere una donna maledettamente tragicomica perché diventa specchio di chi, dopo una crisi coniugale, vorrebbe continuare a piacere ad un uomo più giovane; solo per dispetto, per la malizia che appartiene a tutto il mondo femminile. Ne scaturisce una donna goffa ma allo stesso tempo affascinante, in quanto i suoi anni sanno raccontare molto di più dei capelli non ancora da tingere o di una ruga in meno sul volto di una ventenne. La sua regia equilibra la storia regalando al pubblico momenti di risate "composte" grazie al ritmo performante dell'intero cast. Cristian Giannarini, Ferdinando Maddaloni, Enzo

Curcurù, Malvina Ruggiano, Lucilla Mininno e Angelo Zampieri riportano sfaccettature altre dell'essere umano, caricature proprie di scheletri negli armadi, di peccati da immaginare o commessi per lussuria. Convincono senza una pausa troppo lunga, una battuta fuori posto, riempiendo la scena in maniera continua, come un algoritmo matematico e preciso. Sono realmente uomini in crisi "strindberghiani", come ne *Il padre*, in cui l'uomo prova a lottare contro l'universo femminile che lo circonda per avere la meglio: invano però, perché in quella culla torna come un figlio. Le donne sono ammalianti e provocatrici, consapevoli della loro giovinezza e freschezza dei propri corpi tonici. La forza e la tenacia della donna qui hanno la meglio: è la luce principale dell'intera pièce, nonché la bellezza di un mondo che non smette mai di stupire. È la capacità di rialzarsi, di rimboccarsi le maniche, di rifarsi belle nonostante le ginocchia sbucciate per le cadute; riaprendo ancora una volta l'ombrello per ripararsi dalla pioggia battente della notte. I costumi e le luci sono rispettivamente di Valter Azzini e Paolo Meglio.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

SCENACRITICA.it

e-mail: palcoscenico@scenacritica.it | telefono: 360313707